

Dall'800 a oggi

La storia del teatro giapponese

shingeki, a partire da Yukio Mishima.

CLAUDIA GUALDANA

■ ■ ■ È arrivato in libreria il secondo volume della **Storia del teatro giapponese** (Marsilio, pp. 190, euro 12,50) di **Bonaventura Ruperti**, docente di Lingua e arti giapponesi a Venezia. Se il primo libro conteneva la storia del teatro nipponico dalle origini all'Ottocento, il sottotitolo di questo nuovo libro non lascia dubbi: **Dall'Ottocento al Duemila**. Fino ai nostri giorni, nell'analisi minuziosa di una cultura ormai doppia, specchiantesi nell'offerta stimolante e sempre nuova di una megalopoli come Tokio. Città in cui convivono in armonia passato e presente.

Il libro di Ruperti dimostra che il Giappone ha saputo confrontarsi con intelligenza con l'Occidente, a partire dall'apertura della metà dell'Ottocento. Pur con qualche scossone, la tradizione è rimasta intatta. Uno Stato forte e orgoglioso detiene diversi teatri nazionali in cui vanno in scena le tuttora seguitissime rappresentazioni classiche del teatro *No*, *Kabuki*, *Kyogen*, solo per citare le forme più importanti.

Ciononostante, il Giappone è il Paese in cui hanno trovato migliore accoglienza il teatro moderno europeo, detto *shingeki*: vi si rappresenta tra gli altri Shakespeare, ma anche il nostro Pirandello, i cui *Sei personaggi in cerca d'autore*, a suo tempo, erano incappati nella censura e finirono rappresentati «in forma riservata agli associati» del teatro. Grandi successi anche per la musica in tutte le sue declinazioni. Per non dire dei drammaturghi che si sono misurati nello

